

# NATURA *IN* FORMA

n° 11  
NOVEMBRE 2022



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

Siamo al numero 11 della nostra rivista online, come sempre ricca di note naturalistiche e di stimoli di approfondimento, oltre che di novità nei contenuti.

Per il **Regno Vegetale**, due contributi: Osservazioni botaniche in Val Pantena e Dendronimi della PVO.

Per il **Regno animale**, una ricca serie, che spazia dalla bellissima Sfinge testa di morto, ad alcune interessanti osservazioni naturalistiche effettuate nel territorio di Andreis da Leonardo Ronchiadin, per proseguire con una nota semiseria riguardante il primo castoro ricomparso in territorio italiano, la segnalazione di un falso Lupo e un capriolo albino segnalato dal naturalista portogruarese Maurizio Peripolli.

Equindi la volta dell'**Ecologia umana**, con un interessante pezzo dell'agronomo Enos Costantini sull'ecologia della vacca e un pezzo che stigmatizza i recenti appuntamenti internazionali che avrebbero dovuto risolvere i problemi dell'umanità.

Per **Natura & Poesia** una composizione in versi di MT52 sul destino dell'Amazzonia e una di Enos Costantini, dal titolo bellissimo, sull'inverno che verrà.

Per la rubrica **Natura e Letteratura**, un pezzo tratto da Dizionario - quasi autobiografico - di un naturalista dal titolo A: Acqua.

L'**Illustrazione naturalistica** offre la visione di due bellissimi disegni di Mauro Nante, storico vicepresidente della nostra associazione, ispirati all'autunno.

Nel seguito sono inserite due nuove rubriche. La prima dal titolo **Musei di Storia Naturale** viene inaugurata dalla presentazione del ricco e interessante Museo Civico di Storia Naturale di Trieste.

La seconda, dal titolo **Le nostre escursioni**, propone alcune immagini dell'escursione del 02 ottobre 2022 in Val d'Arzino, alla scoperta dell'autunno lungo le cascate del torrente Arzino.

Infine le **Foto dei Lettori**, interessanti e varie come sempre, con immagini di Rita Stefanello, Marika Vettori, Sandro Marson, Fabio Michelino e Maurizio Piovesan.

Buona lettura, buona visione e **À .. ..** al prossimo numero.

Michele Zanetti

### Regno Vegetale

1. Osservazioni botaniche in Val Pantena (Michele Zanetti)
2. Dendronimi del Veneto Orientale (Michele Zanetti)

### Regno Animale

1. La bella Acherontia (Michele Zanetti)
2. Osservazioni naturalistiche nel territorio di Andreis (Leonardo Ronchiadin)
3. Il castoro migratore (Michele Zanetti)
4. Il falso Lupo (Michele Zanetti)
5. Curiosità faunistiche: il Capriolo bianco (Maurizio Peripolli)

### Biodiversità

#### Tutela degli habitat/Naturalità perduta

#### Ecologia umana

1. Ecologia: la fisica della vacca (Enos Costantini)
2. COOP 27, G 20 e altre amenità (Michele Zanetti)

#### Natura & Barbarie

#### Natura e Poesia

1. Amazzonia (MT52)
2. Se verranno i frosoni (Enos Costantini)

#### Natura e Letteratura

1. A: Acqua (Michele Zanetti)

#### Illustrazione naturalistica

1. L'autunno secondo Mauro (disegni di Mauro Nante)

#### Musei di Storia Naturale

1. Il Museo di Storia Naturale di Trieste (Michele Zanetti)

#### Le nostre escursioni

1. La Val d'Arzino (Rita Stefanello, Corinna Marcolin)

#### Natura e Libri. Recensioni

#### Eventi & Cultura

#### In memoria

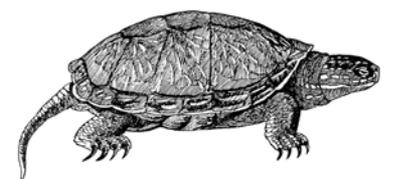
#### Le Foto dei Lettori

1. (Rita Stefanello, Marika Vettori, Sandro Marson, Fabio Michelino, Maurizio Piovesan)



### Hanno collaborato a questo numero

Enos Costantini  
Massimo Furlanetto  
Martina Maran  
Corinna Marcolin  
Sandro Marson  
Fabio Michelino  
Mauro Nante  
Maurizio Peripolli  
Maurizio Piovesan  
Leonardo Ronchiadin  
Rita Stefanello  
MT52  
Marika Vettori  
Michele Zanetti



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di Michele Zanetti.

**In copertina.** Autunno sul Carso triestino.

## OSSERVAZIONI BOTANICHE IN VAL PANTENA

Di Michele Zanetti

Le escursioni dell'Associazione Naturalistica Sandonatese sono sempre momenti interessanti, di conoscenza e socializzazione. Occasioni in cui è data l'opportunità di osservare con attenzione i caratteri naturalistici dell'ambiente visitato.

L'escursione sociale di domenica 13 novembre sui bassi versanti della lessiniana Val Pantena, ha consentito di verificare la presenza di formazioni forestali e di presenze floristiche di indubbio interesse. Il percorso, di sviluppo pari a circa 10 km, ha consentito di visitare versanti compresi tra una quota di 122 e 440 m slm.

I versanti sovrastanti il santuario di Santa Maria in Stelle, profondamente antropizzati e caratterizzati dalla diffusa e dominante presenza delle colture di uliveto e di vigneto, hanno rilevato il carattere sub mediterraneo del clima locale grazie alla presenza dell'Asparago spinoso (*Asparagus acutifolius*), del Capperò (*Capparis spinosa*) e dell'Albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*), quest'ultimo probabilmente evaso dai giardini e naturalizzato.

Le tre specie vegetano presso le scarpate selvatiche che accompagnano la stradina che sale sul versante, alternate a cespugli di Erba querciola (*Teucrium chamaedrys*) e all'endemica Giaggiolo del Monte Cengio (*Iris cengialti*), ma anche da formazioni della mesofila Edera (*Hedera helix*), abbarbicate alle piccole scarpate rocciose di calcare puro.

Nei lembi di boscaglia insediati sui tratti più acclivi del versante, sono insediate formazioni cedue di Orno-ostrieto, con Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), Orniello (*Fraxinus ornus*) e, meno frequente Bagolaro (*Celtis australis*), mentre sporadica è la presenza del Fico (*Ficus carica*). Folta, invece, la presenza di Scotano (*Cotinus goggygria*) nel sottobosco, con il Ginopro comune (*Juniperus communis*) che si accompagna allo stesso Scotano nelle formazioni arbustive che si alternano al bosco.

A queste specie arbustive si accompagnano,

nella vegetazione di margine forestale, la Fuggine (*Euonymus europaeus*), il Ligustrello (*Ligustrum vulgare*), la Rosa di macchia (*Rosa canina*) e il Rovo turchino (*Rubus ulmifolius*). Ampiamente diffusa risulta, inoltre, l'associazione forestale che vede il Carpino nero accompagnato da un sottobosco pressoché puro di Pungitopo (*Ruscus aculeatus*), estesa ad altri, vastissimi versanti.

Nei rari lembi di prato asciutto, sono invece presenti l'Artemisia bianca (*Artemisia alba*), il Garofano selvatico (*Dianthus sylvestris*), la Salvastrella minore (*Sanguisorba minor*), la Ruchetta selvatica (*Diplotaxis tenuifolia*), mentre è sporadica e confinata ai margini della rotabile la presenza dell'alloctona Senecione sudaficano (*Senecio inaequidens*).

Nei solchi di pluviombreggiati e umidi dei versanti esposti ad est, i boschi di Carpino nero sono accompagnati dalla presenza di Edera, che assume un portamento anche tappezzante su ampie superfici, di Sanguinella (*Cornus sanguinea*), della sarmentosa Vitalba (*Clematis vitalba*) e di Felce maschio (*Dryopteris filix-mas*). Presenza interessante in questi tratti, anche se poco frequente, è il Tasso (*Taxus baccata*).

Sui versanti più asciutti e luminosi compaiono, ancora nel bosco, anche la Roverella (*Quercus pubescens*) e, raro, il Sorbo domestico (*Sorbus domestica*).

Nei paesaggi antropizzati, infine, si osservano alberi di specie termofile come il Mandorlo (*Prunus amygdalus*), alternati a specie ornamentali e fruttifere di antica introduzione come il Cipresso (*Cupressus sempervirens*) e il Noce (*Juglans regia*) e a specie legate alla pratica rurale come la Robinia (*Robinia pseudoacacia*) e il Gelso (*Morus alba*). Significativa, infine, la presenza del Rovere (*Quercus petraea*), con individui secolari, presso una abitazione signorile storica.

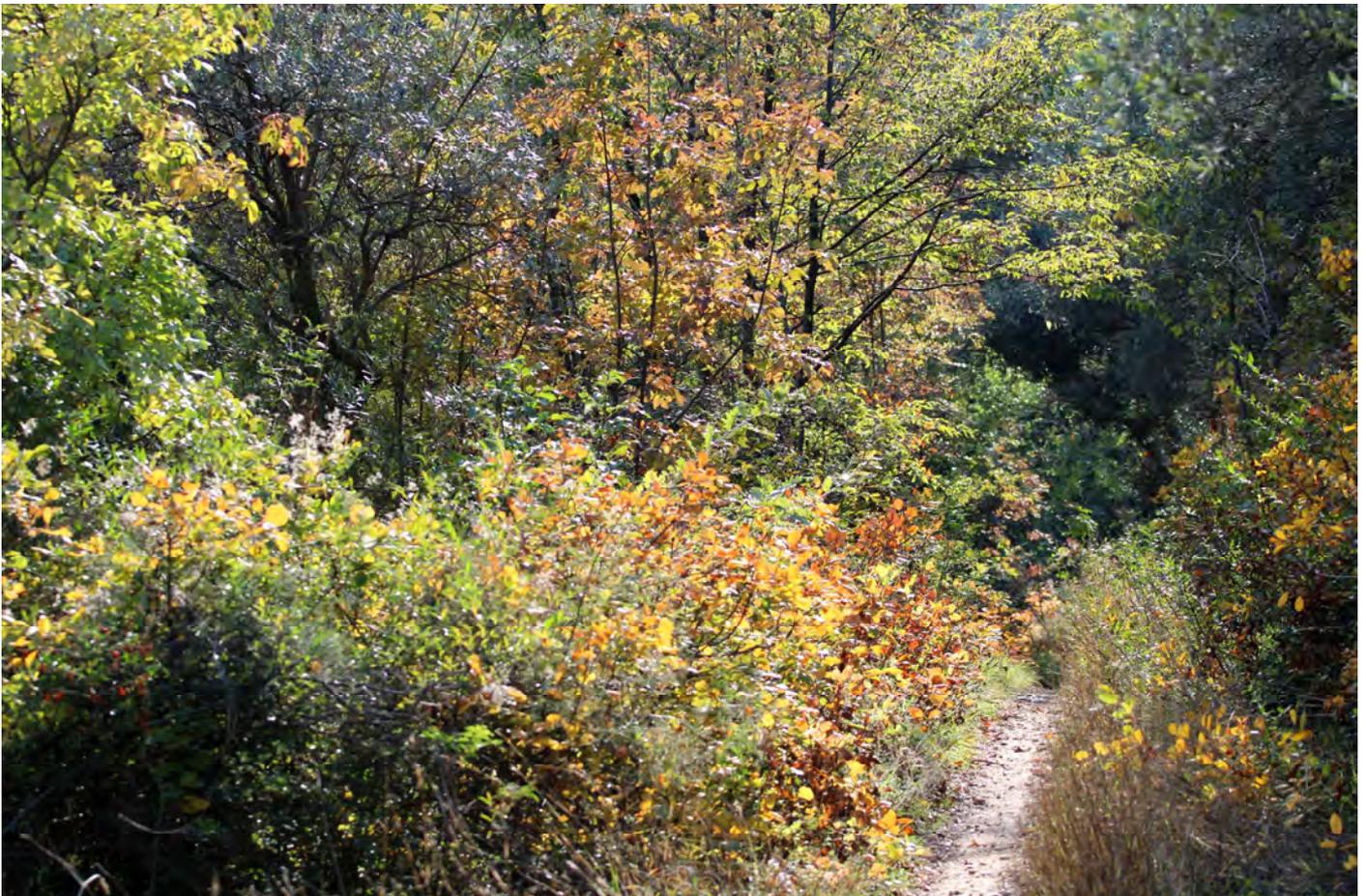
Nel suo complesso, dunque, la passeggiata riserva all'escursionista interessato agli aspetti botanici, interessanti osservazioni, che rivelano una bellezza mutevole nell'arco delle quattro stagioni.



Aspetti del paesaggio dei versanti della Val Pantena sovrastanti la chiesa di Santa Maria in Stelle.

**Sopra:** Terrazzamenti con alternanza di colture di Ulivo e di Vite

**Sotto:** Aspetto autunnale dell'Orno-ostrieto presente sui versanti esposti ad est.





## DENDRONIMI DEL VENETO ORIENTALE

Di Michele Zanetti

La flora arborea del territorio ha lasciato tracce indelebili nel corredo toponomastico. Tracce che testimoniano la presenza delle specie tipiche del Querceto-carpineto storico, ma anche di specie appartenenti ai boschi ripari del Populeto-saliceto e, in qualche caso, di specie presenti e diffuse in fasi climatiche pregresse della storia naturale di questi luoghi.

Cominciando da queste ultime, si segnalano i toponimi di **Prabedoi** (Pramaggiore, VE) e **Bidoggia**, piccolo fiume che scorre nei territori di Oderzo e Cessalto (TV). Ambedue sono riferiti alla Betulla (*Betula pendula*), che nella lingua veneziana era denominata %Bedoja+.

La stessa Betulla, così come il Faggio (*Fagus sylvatica*) erano presenti nei boschi di pianura del Postglaciale recente, ma la loro permanenza anche in epoca storica ha determinato l'attribuzione di toponimi come quelli citati e come **Fagarè** (San Biagio di Callalta, TV).

Alle componenti arboree dei boschi mesofili di pianura si riferiscono invece toponimi come **Rovaré** (TV), **Olimi** e **Ormelle** (TV) e **Carpenedo** (VE). Il primo riferito alla Farnia (*Quercus robur*), volgarmente denominata rovere; i secondi all'Olmo campestre (*Ulmus minor*) e l'ultimo al Carpino bianco (*Carpinus betulus*).

I boschi rivieraschi di salici e pioppi hanno invece determinato nomi di luogo come **Valle Salici** (Caorle, VE), **Salgareda** (TV), **Saletto** e **Salettuol** (Maserada, TV); e inoltre **via Arneroni** (Codogné, TV) e **Talponada** (Salgareda, TV). Dove i primi quattro sono evidentemente riferiti al Salice bianco (*Salix alba*) e alle specie arbustive (Saletto, Salettuol), mentre Arneroni è riferito all'Ontano nero (*Alnus glutinosa*), volgarmente chiamato %Arnera+ e l'ultimo al Pioppo nero (*Populus nigra*), nella forma capitozzata adottata dai contadini e denominata %Talpon+.

Ad alberi da frutto, l'Albicocco (*Prunus arme-*

*niaca*) e il Pero (*Pyrus domestica*), si riferiscono i toponimi di **via Armellina**, a Passarella (San Donà di Piave, VE) e di **via del Perér** a San Donà di Piave (VE). Nel dialetto locale, infatti, l'Albicocco, introdotto dal Caucaso in epoca preromana, viene chiamata %Armeinér+ e %armeìn+ il frutto.

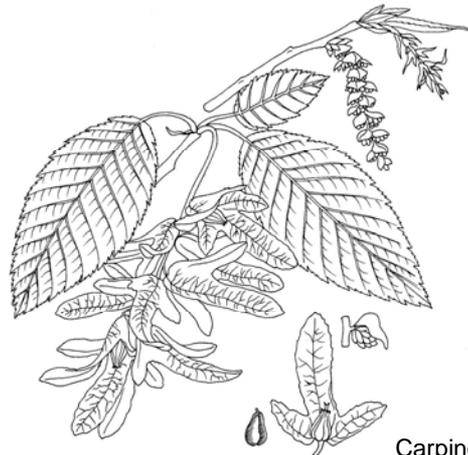
Molto interessante anche il toponimo **Pineda** o **Pignada**, che si riscontra nella cartografia storica e attuale del territorio di Bibione (San Michele al Tagliamento, VE). In questo caso, infatti, la sua presenza in epoca storica conferma la presenza di formazioni di Pino nero da Austria (*Pinus nigra* var. *austriaca*) presso la foce del Tagliamento, come conseguente ad un fenomeno di dealpinizzazione postglaciale.

Da ultimo presentano un indiscutibile interesse anche i toponimi di origine longobarda che testimoniano la presenza di formazioni forestali nella Pianura Veneta Orientale.

Tra queste, derivate da Gahagi, termine longobardo che significa bosco, **Gaggio** (Marcon, VE), **Gaiarine** (TV) e **Gajola**. L'isola di Gajola compare nella antiche carte lagunari della Serenissima, in prossimità della gronda lagunare nord, essendo in seguito scomparsa, probabilmente a seguito di fenomeni di erosione idraulica.

### Bibliografia e sitografia

- ZANETTI MICHELE, 1985, *Boschi e alberi della Pianura Veneta Orientale*, Nuova Dimensione, Portogruaro, VE
- ZANETTI MICHELE (a cura di), 2021, *Alberi della Pianura Veneta e Friulana*, ADLE Edizioni, Selvazzano Dentro, PD



Carpino bianco  
(*Carpinus betulus*)

## LA BELLA ACHERONTIA

Di Michele Zanetti

Qualcuno di certo troverà stravagante il fatto che la Sfinge testa di morto, il cui nome scientifico è *Acherontia atropos*, venga definita *la bella*. Se tuttavia il concetto antropocentrico di *la bello* viene riferito alle forme, alle decorazioni cromatiche e alla funzionalità di un organismo vivente, la bellezza del lepidottero sfingide di cui si parla, risulta indiscutibile.

Considerandone innanzitutto la livrea, colpisce la singolare decorazione del torace, in cui sembra di individuare il profilo frontale di un teschio umano. Carattere, quest'ultimo, che da solo è valso a procurare a questa specie l'attenzione e la contestuale repulsione degli umani in genere. Questi ultimi, infatti, da sempre terrorizzati dalla morte, sono stati indotti a considerare tale decorazione come un preciso segnale di pericolo indirizzato in forma specifica proprio a loro stessi. Lo stesso nome scientifico attribuito al Genere e che richiama Acherronte, dio degli inferi nella mitologia greca, evoca questa suggestione.

Attenzione! Pericolo di morte! Guai a chi tocca!+, sembra comunicare l'innocua falena.

Si tratta evidentemente di un grossolano abbaglio; nel senso che, questa interessante specie non costituisce un pericolo mortale se non per le foglie delle piante di cui si nutre il bruco, essendo la specie polifaga.

Tra le numerose specie che figurano come piante nutrici, si ricordano l'Oleandro (*Nerium oleander*), la Fusaggine (*Euonymus europaeus*), la Barbabietola comune (*Beta vulgaris*), il Vilucchio comune (*Convulvulus arvensis*) e il Filadelfo (*Philadelphus coronarius*). L'adulto, invece, si nutre del nettare dei fiori di Patata (*Solanum tuberosum*), di Tabacco (*Nicotiana tabacum*), di Arancio (*Citrus sinensis*), ma anche di miele, per cui viene considerato un parassita degli alveari.

La specie è di origine Afrotropicale, con aree africano, circum-mediterraneo e asiatico occidentale. Migra regolarmente nel Continente europeo, spingendosi fino alle soglie della Pe-

nisola scandinava. Nel territorio italiano è presente ovunque, anche se non particolarmente frequente.

Gli adulti volano da maggio a settembre e presentano un'apertura alare pari a 90-110 mm per il maschio e a 110-120 mm per la femmina. Lo svernamento avviene in forma di crisalide, nel sottosuolo, ma le probabilità di successo sono scarse, con eccezione degli inverni miti.

L'habitat della specie è costituito da incolti, campi e giardini, dal piano fino a 1800 m slm.

Questa specie è il solo lepidottero che riesce a produrre un suono con la faringe. Sia il bruco che l'adulto, se disturbati, emettono un forte cigolio simile al grido di un topo.

### Bibliografia e sitografia

- <https://www.papilionea.it/acherontia-atropos/>
- [https://gdoremi.altervista.org/sphingidae/Acherontia\\_atropos.html](https://gdoremi.altervista.org/sphingidae/Acherontia_atropos.html)
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Acherontia\\_atropos#/media/File:Acherontia\\_atropos\\_distribution\\_map.png](https://it.wikipedia.org/wiki/Acherontia_atropos#/media/File:Acherontia_atropos_distribution_map.png)



**Sopra.** L'areale della Sfinge testa di morto (*Acherontia atropos*), con le aree stanziali e riproduttive africane (in rosso) e l'areale geografico di migrazione euro-asiatico (in arancione).

**A lato.** Bruco di Sfinge testa di morto fotografato da Massimo Furlanetto sul balcone di casa.





**Sopra.** Adulto della Sfinge testa di morto (*Acherontia atropos*).

**Sotto.** Bruco della specie fotografato tra le piante ornamentali del balcone di casa. (Foto Massimo Furlanetto).



**OSSERVAZIONI NATURALISTICHE  
NEL TERRITORIO DI ANDREIS  
(Parco Naturale delle Dolomiti Friulane)**

Foto di *Leonardo Ronchiadin*

Riceviamo e pubblichiamo alcune interessanti osservazioni naturalistiche effettuate dal socio dottor Leonardo Ronchiadin, nel corso di una escursione naturalistica nel territorio di Andreis (PN) e in particolare sui versanti del Monte Taront e lungo il torrente di fondovalle.

Si tratta dell'osservazione di un bellissimo esemplare di *Rosalia alpina*, cerambicide protetto, legato da relazioni ecologiche con le fagete mature e di un esemplare di falena della Famiglia *Saturnidae* e precisamente di *Antheraea paphia*.

Ciò che rende interessante quest'ultimo avvistamento, documentato come gli altri da una immagine fotografica, è il fatto che si tratta di specie alloctona originaria della Cina meridionale, dell'India e dello Sri-Lanka. La loro apertura alare oscilla fra i 13 e i 17 cm, mentre il bruco è lungo circa 12 cm e sembra gradire foglie di quercia, essendo che le specie vegetali nutrici non sono presenti nel nostro territorio.

La specie, introdotta per tentare la produzione di seta, si è evidentemente naturalizzata.

La terza immagine riguarda invece un **Merlo acquaiolo** (*Cinclus cinclus*); presenza non rara, ma indice di acque pulite e popolate dall'entomofauna bentonica di cui la specie si nutre compiendo autentiche immersioni nelle acque correnti.



Maschio adulto della specie *Antheraea paphia*. (foto da Wikipedia).

**Sitografia**

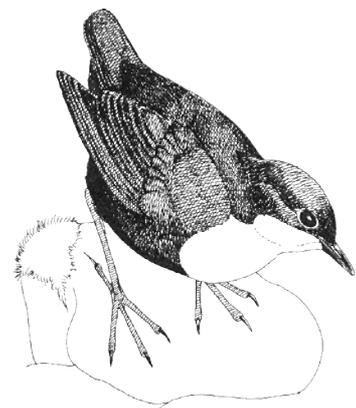
[https://en.wikipedia.org/wiki/Antheraea\\_paphia](https://en.wikipedia.org/wiki/Antheraea_paphia)



**In alto.** *Rosalia alpina*. (Foto Leonardo Ronchiadin).

**Sopra.** Femmina della specie *Antheraea paphia*. (foto Leonardo Ronchiadin).

**A lato.** Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*). (Foto Leonardo Ronchiadin).



## IL CASTORO MIGRATORE

Di Michele Zanetti

La notizia della comparsa di un individuo di Castoro europeo (*Castor fiber*) in territorio italiano, dopo almeno cinque secoli di assenza della specie, fece a suo tempo (novembre 2018) il giro d'Italia, suscitando un grande interesse tra studiosi della fauna selvatica e naturalisti, ministri e sottosegretari, cogliendo di sorpresa persino qualche comune cittadino.

Accadeva circa due anni addietro e l'evento, che potremmo definire "lieto", proprio alla stregua di una nascita, riguardava il territorio di confine di Fusine, nell'alto Tarvisiano (Regione Friuli Venezia Giulia).

Giunto per migrazione spontanea da una colonia della vicina Carinzia, dove la specie era stata reintrodotta, con individui scandinavi, il castoro che aveva scelto il territorio nazionale italiano come nuova patria sembrava essersi ambientato agevolmente. La disponibilità di un ruscello con acque limpidissime e perennemente fluenti, di vicine torbiere e di boschi rivieraschi da cui attingere materiale ligneo, sembrava offrire condizioni ideali per l'insediamento permanente della specie.

I limiti della sua avventura sembravano essere costituiti da una pista ciclabile internazionale, attigua all'alveo del ruscello, dalla curiosità dei turisti, sempre affamati di scatti fotografici sensazionali da postare sui Social e dall'ostilità di un proprietario il cui prato era stato allagato per circa tre o quattro metri quadri (circa lo 0,001 %) a causa dell'incremento del livello dell'acqua del ruscello, come conseguenza alla costruzione della diga da parte dello stesso castoro.

Problemi risolvibili, pensavano tutti (quasi tutti), anche perché un evento di tale portata, preludio ad un possibile e sensazionale, quanto spontaneo reinsediamento della specie sull'italico suolo, considerandone anche le probabili ricadute economiche (commercio di pelli di castoro stile "Corvorosso non avrai il mio scalpo", commercio di collane di filo di cuoio con denti di castoro, commercio di scatolette di

grasso di castoro per la cura dei reumatismi, commercio di calamite per i frigoriferi con l'immagine del castoro, di maglioni con il castoro ricamato, di *peluches* raffiguranti il castoro, ecc. ecc.), non aveva letteralmente prezzo.

Tutto, insomma, sembrava volgersi al meglio e il Robinson Crusoe con sembranze di castoro sembrava avere un grande futuro dinnanzi a sé; anche perché prima o poi una femmina, magari carina e disponibile, sarebbe giunta. Bastava anche una turista di passaggio, della specie Castoro, ovviamente e il gioco sarebbe stato fatto: famiglia numerosa, migrazione dei giovani verso altri ruscelli, nuove dighe e così via.

Purtroppo però, nel destino del nostro castoro (che consideriamo italiano a tutti gli effetti, anche se di lingua tedesca), c'era un convitato di pietra e precisamente il Riscaldamento globale.

Già, proprio lui, anche se la maggioranza del nostro milione e mezzo di lettori si chiederà: ma cosa cavolo c'entra il *Global warming*? (Anche noi, come vedete, sappiamo usare gli inquinanti lessicali dell'italica lingua).

C'entra, c'entra: c'entra tristemente e ne siamo stati testimoni diretti. Per il semplice fatto che quando chi scrive, lo scorso dieci ottobre, è andato a trovare il castoro per rendergli il doveroso omaggio e portargli i saluti dei duemila soci dell'Associazione Naturalistica Sandonatese, lui non c'era più. Certo c'era ancora la sua piccola diga, anche se manomessa dagli umani; c'erano i giovani tronchi rosicchiati a matita e abbattuti, ma mancava l'elemento primo per la vita del castoro e dunque l'acqua. La siccitosa estate del 2022 aveva infatti abbassato drammaticamente il livello delle acque del ruscello, delle torbiere e della sua pozza rifugio e il castoro migratore se n'era andato.

Tornerà? Chissà; noi comunque ci speriamo e invociamo, per lui e per noi, la pioggia: tanta pioggia.

### Bibliografia e sitografia

- [it.wikipedia.org/wiki/Castor\\_fiber](https://it.wikipedia.org/wiki/Castor_fiber)



**In alto.** Castoro europeo (*Castor fiber*).

**Sopra.** Areale eurasiatico del Castoro europeo.

**A lato.** Castoro europeo.

Recentemente (novembre 2020, il che lascia aperto il problema scientifico del perché i castori compaiano in Italia in questo mese) ne è stato avvistato un individuo in Val Pusteria (Sudtirolo italiano, BZ). A luglio 2021, invece, è stata confermata la presenza di alcuni individui in Toscana, da introduzioni non controllate. Nel 2022, infine, è stata segnalata la prima diga di castoro in Valtiberina. (nota da Wikipedia).



**A lato.**

La diga costruita dal castoro, che qualcuno ha manomesso, aprendo un varco di deflusso nel settore destro.

**Sotto a sinistra.**

Tronco di giovane albero abbattuto e tronco rosicchiato dal castoro.

**Sotto a destra.**

Moncone di tronco d'albero dopo l'abbattimento per la costruzione della diga per l'innalzamento del livello delle acque.



**A lato.**

La pozza in cui il castoro avrebbe dovuto costruire la tana con ingresso sommerso. Il livello delle acque avrebbe dovuto essere superiore di almeno cinquanta centimetri rispetto a quello che si osserva nell'immagine.

La siccità dell'estate 2022 e la manomissione della diga di sbarramento del bacino hanno invece impedito che questa condizione si verificasse. Ragione, quest'ultima, del probabile allontanamento del castoro.

## IL FALSO LUPO

Di Michele Zanetti

Accade, un giorno, che il amico Ugo Scortegagna, geologo valente, grande anziano del CAI e frequentatore assiduo della Montagna, ti telefoni e ti dica: «Sono emozionatissimo, perché oggi ho visto un lupo. Era ai margini della rotabile che sale a Casera Razzo e lo sfiorato con lauto. Unaemozione che non ti dico!».

Ovviamente condivido leemozione con ilamico e, anzi, gli offro anche qualche parola di conforto, del tipo: «Dai, fatti coraggio, non capita tutti i giorni e vedrai che non succederà più. In fin dei conti, probabilmente, era il solito lupo di passaggio, che la domenica scende da Casera Razzo per farsi una passeggiata in paese, a Laggio».

Il giorno appresso però, ricevo una seconda mail da Martina Maran, una giovane faunista del Gruppo Grandi Carnivori del CAI, in cui si informano gli amici del Gruppo, impegnati nelle ricerche sul Lupo, che il canide osservato lun-

go la strada per Casera Razzo, non era che un «lupo cecoslovacco»: nome, questultimo, attribuito ad una razza di cane domestico, ottenuto per ibridazione con il lupo, somigliante a questultimo nellaspetto e portatore come tale di una certa percentuale dei suoi geni.

Ad avvalorare il riconoscimento, poi, una foto, che appare inequivocabile persino per un profano come chi scrive. Si tratta dunque di un cane, come a dire di una «controfigura» e si vede, ma solo dopo che qualche esperto lo ha affermato. Tanto che chiunque lo avrebbe scambiato per un lupo vero.

Tutto questo per riaffermare che le segnalazioni riguardanti i grandi carnivori e in particolare i lupi, assumono valore documentale solo se accompagnate da adeguata documentazione fotografica.

Chi poi fosse colui che, in quel caso, avesse perduto per strada un Lupo cecoslovacco, dopo averlo pagato fior di quattrini, non è ancora dato sapere, né è dato sapere dove nel frattempo sia finito il falso lupo.

Il «lupo» osservato lungo la rotabile che scende da Casera Razzo a S. Pietro di Cadore (BL). (Foto Martina Maran).



## CURIOSITÀ FAUNISTICHE

### Il capriolo bianco

Nota di *Michele Zanetti*

Foto di *Maurizio Peripolli\**

Avremmo dovuto chiamarlo "capriola", essendo che si tratta di una femmina.

Magari qualcuno vorrebbe pure chiamarla "fiocco di neve", "fiore di ciliegio" o "Raggio di Luna", secondo il diffuso e deprecabile vezzo di umanizzare gli animali selvatici.

Per noi, invece, è soltanto una sfortunata femmina della specie *Capreolus capreolus*, nata con un evidentissimo albinismo; patologia, quest'ultima, che la rende assai più fragile dei conspecifici normali.

In questo caso, infatti, l'individuo teme la luce, essendo le pupille prive di pigmento e risulta anche più esposto alla predazione, risultando assai visibile in qualsiasi condizione d'ambiente.

Cosa che, evidentemente, non è accaduta alla femmina di cui si parla, fotografata da

Maurizio Peripolli e attualmente avvistata, dopo la prima segnalazione e un periodo in cui non era più stata segnalata, nel territorio di confine di Sesto al Reghena (PN).

Una semplice curiosità faunistica, dunque, eppure a suo modo importante. Sono infatti i casi come questo che attirano sulla fauna selvatica l'attenzione del cosiddetto grande pubblico. Un po' come accade al gattino salito su un albero e che non riesce più a scendere, impegnando folle di persone di buon cuore e squadre di Vigili del Fuoco, nella sacra missione del salvataggio, opportunamente riportata nella stampa locale come notizia di rilievo.

Grazie alla capriola albina, dunque, i cittadini potrebbero scoprire la seducente eleganza di questa timida specie di ungulato selvatico, ormai diffusamente presente nel territorio. Non solo, ma anche che la convivenza con la fauna selvatica è possibile e che la stessa fauna selvatica conferisce ai nostri paesaggi, artificiali e spesso alienanti, una nota di selvatica, sfuggente bellezza.

\* *Naturalista*



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

- La femmina di capriolo albino in riposo nella campagna.
- Maschio di Capriolo (*Capreolus capreolus*).
- Due femmine di capriolo in fuga nella campagna. In primo piano l'individuo albino.
- La femmina di capriolo albino in riposo nella campagna. Si notino gli occhi socchiusi per il fastidio della luce. (Le foto 1, 3 e 4 sono di Maurizio Peripolli).



## ENERGIA: LA FISICA DELLA VACCA

Di Enos Costantini\*

Ricordate quando si stava su a fare filò?

Non ricordate? Non sapete? Allora vuol dire che siete giovani; buon per voi.

L'espressione "fare filò" indicava, presso le famiglie contadine, l'abitudine invernale di passare il dopo cena nella stalla.

Nella stalla?

Sì, nella stalla. Una o più famiglie si riunivano per chiacchierare e, contemporaneamente, fare lavoretti mentre le vacche ruminavano pacifiche. Le vacche, oltre che ruminare, scaldavano. Succede a ogni mammifero di emanare calore, ma le vacche sono grandi e ne emettono tanto: erano i termosifoni dell'epoca. Le cornute placide bestie avevano il pregio di produrre latte, ma il grave difetto di non poter essere ospitate nelle camere.

In un'epoca in cui non si buttava via niente, si riusciva a sfruttare il calore animale. Altrimenti, pensate che peccato: tutto quel bendidio termico si sarebbe volatilizzato senza costrutto.

Quando, in vena di modernità, abbiamo sostituito le lattifere con i per nulla lattiferi radiatori, non ci siamo curati di ciò.

Ma non si può fare niente per recuperare il calore bovino? Immagazzinarlo, trasformarlo in elettricità e metterlo in una batteria, alimentare uno scaldabagno? No, non si può. Si tratta di energia irrimediabilmente perduta.

Fate il caffè e aspettate che si raffreddi un po' nella tazzina: perde energia calorica mai più recuperabile.

C'è una legge generale della fisica: ogni trasformazione comporta una perdita di energia. Non ci sono né santi né madonne. È così e basta: contro la fisica non si può andare.

Il ragionamento, per quanto banale, è molto attuale. Visti i tempi bui che attraversiamo sarebbe una bella cosa non perdere energia. O perderne il meno possibile. E, soprattutto, perdere il meno possibile dell'energia di origine fossile, quell'energia che tanto ci ha dato e che ora tanto ci sta travagliando.

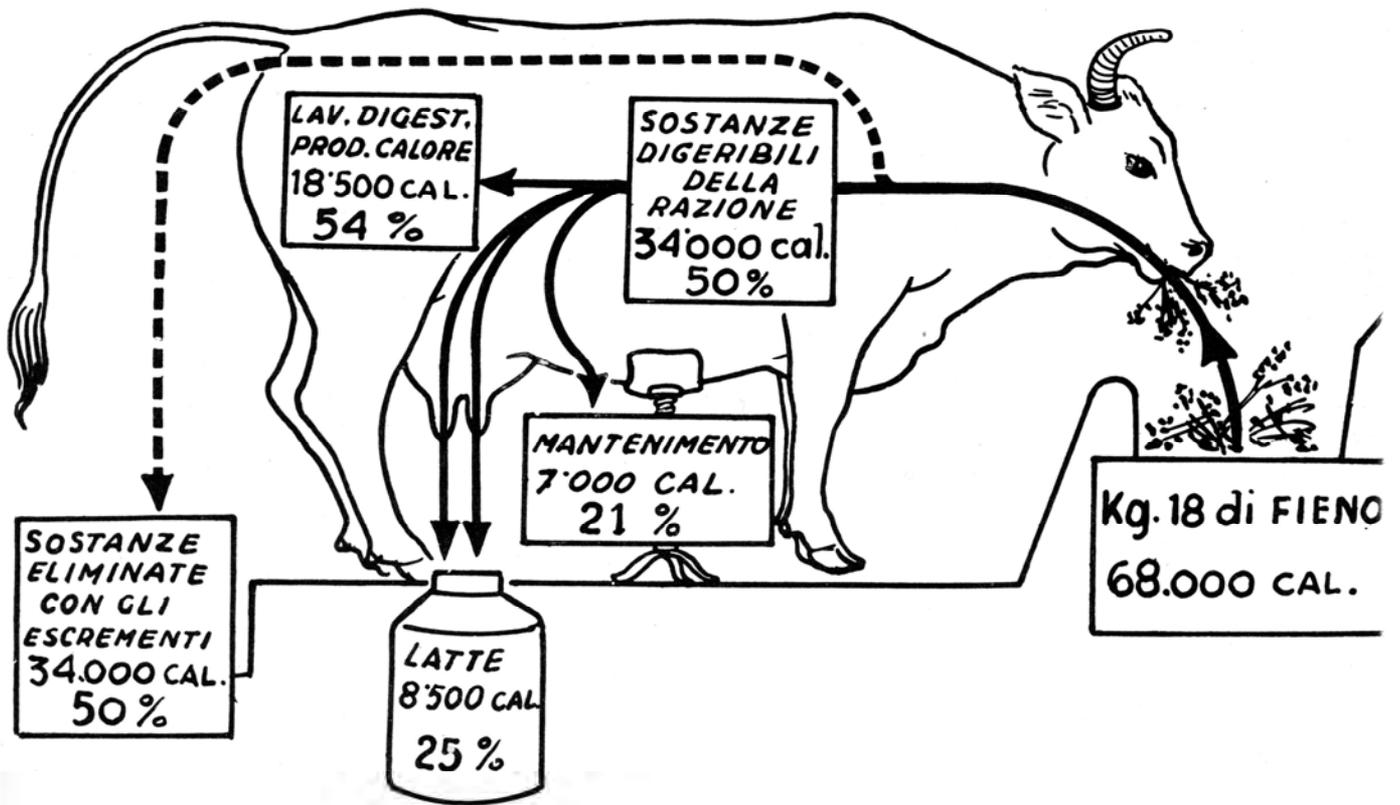
L'energia serve a trasformare una cosa in un'altra. Sempre con perdite, lo ribadisco. Prendete un chilo di fieno bello secco e dategli fuoco (ogni esperimento ha le sue vittime): immediatamente

sprigionerà energia calorica ed energia luminosa. Questa è l'energia totale contenuta nel fieno. Siccome però la morte sua è dentro una vacca, il foraggio dovrà subire assai trasformazioni prima di formare latte. Innanzitutto solo una parte dell'alimento è digerita e l'altra parte finisce quindi nelle deiezioni solide (la famosa *boassa* dei veneti e *buiace* dei friulani): una bella perdita energetica. A ciò andrà ad aggiungersi l'energia necessaria per mantenere in vita la bestia e per movimentare i suoi organi. Tutto un lavoro che produce calore. Anche una automobile in movimento produce calore ed è energia termica che si volatilizza nell'aria, perduta per l'eternità. Concludendo: solo una parte dell'energia totale contenuta nel chilo di fieno si ritroverà nel latte. Quanta parte? Ah, ecco allora subentrare il concetto di "rendimento", cioè di energia netta, che si esprime in percentuale. Torniamo alla vacca e leggete la didascalia che sta sotto la figura. Qui ora voglio significarvi un altro aspetto. Se la nostra vaccherella ingerisce un fieno di medica di produzione aziendale fatto con la luce solare (fotosintesi) è tutto occhei: non c'è altro modo per trasformare il fieno in alimenti per umani e le perdite le accettiamo con rispetto verso la natura. Se però la nostra amica ruminante ingerisce dei cereali fatti col petrolio e col gas, allora si ha perdita di energia fossile. Sì, perché i cereali attualmente si fanno con grosso dispendio di energie fossili, a causa dei trasporti, normalmente lunghissimi, delle lavorazioni e, soprattutto, delle concimazioni.

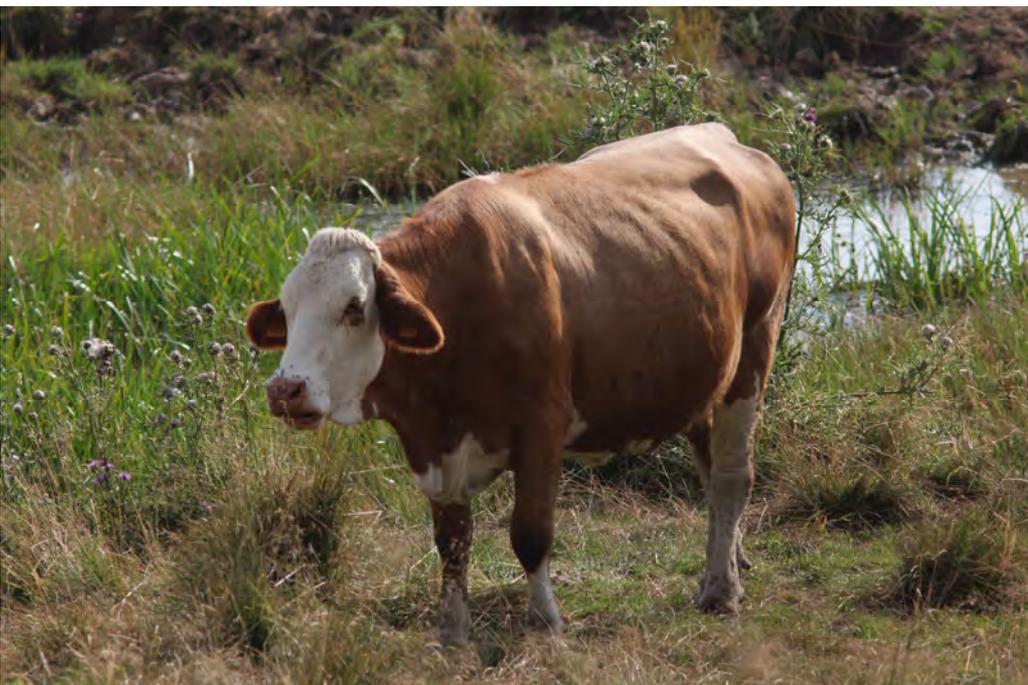
Un ultimo concetto da ricordare: la trasformazione del fieno in carne ha un rendimento molto più basso della sua trasformazione in latte.

La vacca è solo un esempio. Ogni trasformazione (metalli in pentole, petrolio in plastica, cereali in merendine, legno in mobili, eccetera) comporta una perdita di energia. Quindi per risparmiare energia dovremmo trasformare di meno. In una società che usa energia per tante cose futili bisognerà cominciare a non produrre più cose futili o inutili o perfino dannose. Quali? Entrate in un centro commerciale: non avete che l'imbarazzo della scelta.

\* Agronomo



L'immagine schematica spiega come viene utilizzata l'energia contenuta in 18 kg di fieno dati a una vacca che pesa 550 kg e che produce 12 litri di latte al giorno. In questo esempio si vede bene il rendimento dell'energia, cioè quanta energia totale (quella del fieno) si traduce, tolte le perdite e il costo energetico di mantenimento, in energia contenuta nel latte. Il mantenimento costa 7.000 calorie e 8.500 vanno per il latte prodotto. L'energia digeribile, pari a 34.000 calorie è metà del totale; infatti negli escrementi se ne riscontra altrettanta. Caro il mio latte: la resa, in effetti, è del 25%. E sottolineo un fatto: la resa in carne sarebbe assai inferiore, molto assai; ecco perché vi dicono che bisognerebbe mangiare meno carne, non soltanto per motivi salutistici. L'esempio è tecnicamente arcaico, ma nell'allevamento attuale i rendimenti sono ancor peggiori.



perché vi dicono che bisognerebbe mangiare meno carne, non soltanto per motivi salutistici. L'esempio è tecnicamente arcaico, ma nell'allevamento attuale i rendimenti sono ancor peggiori.

Disegno tratto da E. Borgioli, *Le basi della alimentazione del bestiame*, 1983.

Una preziosa produttrice di **buazza** in alimentazione a Pian delle Lastre (Tambre, AL).

## COOP 27, G 20 E ALTRE AMENITÀ

Di Michele Zanetti

Grande!!! Abbiamo assistito ad una tempesta di cervelli (come che si dice in tedesco?) dei grandi della Terra e dei loro delegati, in due consessi internazionali da cui dipendeva il destino stesso dell'umanità. Un cumulo di energie cerebrali e di volontà politiche tale da formare due montagne, che come ampiamente previsto, hanno partorito un ò topolino. Risultato, quest'ultimo, ritenuto interessante dagli zoologi, in quanto finalizzato ad incrementare la biodiversità dei Mammiferi.

Se non ci fosse da disperarsi e da piangere sconsolatamente, al cospetto della pochezza della migliore Umanità+ (quella chiamata a far da timoniere all'astronave Terra, da popoli esultanti), ci sarebbe da ridere a crepapelle.

Nei due casi si è discusso rispettivamente di economia e di ecologia; come a dire di guerra, che costituisce il vero fattore trainante della ricerca e dell'economia capitalistiche attuali e di cosa escogitare per non morire di fame e di sete.

In entrambe i casi l'Occidente ricco, inquinatore, dissipatore, consumista e padrone, ha dettato legge, mentre gli altri sono stati a guardare e si sono mestamente adeguati al volere di chi, in caso di dissenso, ti commina democraticamente sanzioni tali da bloccare le banche, negare i medicinali e far morire di fame i bambini.

Emblematico, in particolare, il caso di Coop 27, con un sofferto documento finale . a proposito, ma a cosa servono i documenti finali? Ormai ne abbiamo gli scaffali ricolmi e non mi sembra abbiano cambiato chissà che . che è stato scritto, riscritto, emendato, corretto e vagliato infine dalla CIA per verificare che non ci fosse qualche affermazione che danneggiava l'Arabia Saudita, prezioso e democratico alleato ecosostenibile dell'Occidente.

Per farla breve, folklore puro: costoso (Sharm el-Sheikh si è rifatto delle defezioni dovute al Covid), inutile e al tempo stesso tragico, folklore. Con una sola eccezione: il grande

Ignacio.

Ignacio? E chi era costui? Si chiederanno i Lettori ignari di politica internazionale (praticamente tutti).

Ma è Ignacio Lula Da Silva! Il grande sindacalista brasiliano che ha faticosamente e fortunatamente sconfitto il fascista Jair Bolsonaro . cui il comune veneto di Anguillara ha concesso la cittadinanza onoraria; della serie %fascisti americani sono tutti figli nostri+ . responsabile della deforestazione selvaggia e della persecuzione degli indigeni dell'Amazzonia.

Ecco, lui, Ignacio, ha fatto la differenza ed è quasi riuscito a convincere che quel consesso composito e quella confusione organizzata in una sede improbabile, sarebbero serviti almeno a ritardare (non certo a risolvere) la catastrofe ecologica del Pianeta; ma solo se avessimo, tutti, assunto comportamenti più sostenibili.

Quanto ai poveri indigeni delle isole del Pacifico, che dovranno comprare barche nei prossimi decenni per lasciare isole, case, palme e lagune all'Oceano cannibale, chi se li è fumati?

Nessuno, così come la Biodiversità planetaria, che tanto senza quella sembra si possa vivere lo stesso (ci bastano e avanzano gli scarafaggi, le pantegane, i gabbiani e i colombi, cui qualcuno si spinge ad aggiungere cani e gatti) e persino in Otto miliardi: otto miliardi di biciclette (a pedalata assistita, ovviamente).

### **Nota a margine**

Secondo quanto riportato da *Global Forest Watch*, Brasile, Repubblica democratica del Congo e Indonesia sono stati tra i primi cinque Paesi per perdita di foreste primarie nel 2021, con **11,1 milioni di ettari di copertura arborea persi lo scorso anno. (Evvivaaaaa!!!!)**

### **Altra nota a margine**

Sembra che per alleviare le conseguenze del Riscaldamento globale dovrà essere stanziata (non si sa da chi, né quando), a favore dei popoli poveri più esposti, l'astronomica cifra di 200 milioni di dollari!!!! **Per i Mondiali di Calcio in Qatar si è parlato di 200-400 miliardi di dollari, spicciolo più, spicciolo meno. (Evvivaaaaa!!!!)**



**Sopra.** Il neoeletto presidente brasiliano Ignacio Lula Da Silva. **Sotto.** Scorcio della Foresta amazzonica.





## Amazzonia

di MT52\*\*

Brucia l'oceano dagli alberi e di chimere  
Arde in silenzio il cuore pulsante del Pianeta  
Esala la foresta l'ultimo respiro  
Tra volute di fumo come il futuro nere

Brucia dell'uomo lo spirito selvaggio  
Arde vergine la sua anima bambina  
Soffocano nella morte miseri i suoi sogni  
Con l'ultimo balzo del giaguaro

Non brilla più il mantello del serpente  
Tacciono i pappagalli petulanti  
E il grido delle scimmie più non sode  
Sulla nera distesa di cenere ardente

Giganti arborei come torce spente  
Tragici testimoni d'un gratuito terrore  
Di un sacrificio estremo e incomprensibile  
Neri ed eretti stanno sotto il cielo

Milioni d'anni la Vita ha lavorato  
Il tempo necessario per un capolavoro  
Per smentir Michelangelo e la sua perfezione  
Con l'assoluto della complessità vivente

Milioni d'anni necessari a stupire  
Il figlio di un paradiso terrestre immaginario  
Reso schiavo dall'arroganza di un dio  
Feroce di potere e di ricchezza

Un figlio stolto che cancella indifferente  
I suoi sogni immolando la Bellezza  
Tra le fiamme della sua grassa ignoranza  
Mentre la Luna e Marte sogna inutilmente.

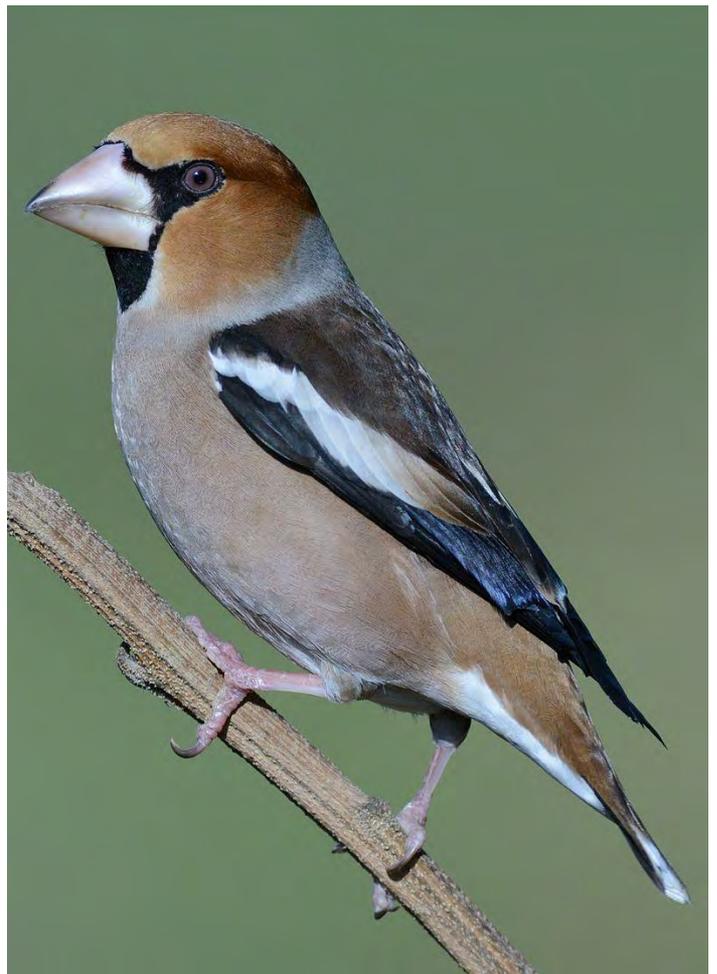


**Sopra.** Giaguaro (*Panthera onca*). (Foto da Wikipedia).  
**A lato, sopra.** Brina su foglie d'acero minore.  
**A lato, sotto.** Frosone (*Coccothraustes coccothraustes*). (Foto da Wikipedia).

## Se verranno i frosoni

Di Enos Costantini\*

Immobili i bagolari senza fruscii di chioma  
L'acuto del picchio non li smuove  
solo le radici, che avverti possenti,  
si scambiano pareri sulla stagione che verrà  
sulle provviste da mettere in dispensa  
sull'accoglienza da riservare ai frosoni dell'inverno,  
se verranno i frosoni, se verrà l'inverno.



\* Agronomo e poeta

\*\* Poeta



Nel 2002 e dunque vent'anni fa, realizzai un lavoro che mi stava particolarmente a cuore. Si trattava di una pubblicazione, dal titolo: *Í Dizionario (quasi autobiografico) di un naturalista*. In quel saggio esponevo il significato e il mio pensiero a riguardo di 100 termini italiani, il cui significato presentava, appunto, implicazioni naturalistiche.

Non lo pubblicai mai ed è rimasto nel cassetto fino ad oggi, quando ho deciso di farlo riemergere alla luce, dopo due decenni, una parola alla volta.

**Buona lettura.** (Michele Zanetti)

- **Acqua:** *elemento di coltura della vita, che permea tutti gli organismi viventi e che risulta indispensabile a qualsiasi forma di sviluppo economico, sociale e civile dell'uomo; è formato da due molecole di idrogeno combinate con una di ossigeno, da cui la formula H<sub>2</sub>O universalmente conosciuta.*

Tra i molteplici doni della natura (non è chiaro a chi, dato che l'uomo stesso è una semplice anche se importante componente della stessa natura), l'acqua figura certamente al primo posto. Senza acqua non c'è vita: il deserto, che nell'immaginario e nella cultura popolari è sinonimo di ambiente sterile è in effetti un luogo poverissimo d'acqua, dove gli organismi viventi, aggiunge il naturalista, hanno dovuto subire prodigiose modificazioni fisiologiche, biologiche ed ecologiche per adattarsi all'ambiente e sopravvivere in situazioni in cui la risorsa acqua risulta effettivamente scarsissima o del tutto assente per lunghi periodi.

Anche per questo, quando si assiste a fenomeni di degrado dell'acqua che scorre sulle superfici agrarie, industriali o urbane del nostro civilissimo Paese viene da pensare che il responsabile o i responsabili, implicati a vario titolo, prima che criminali ignoranti sono soprattutto dei colossali imbecilli che danneggiano in primo luogo se stessi.

L'acqua è una risorsa prodigiosa e non è banale affermare che uno dei piaceri più innocenti e al tempo stesso più deliziosi della vita stia

semplicemente nel bere un buon bicchiere di acqua fresca dopo aver camminato lungamente sotto il sole. È un piacere delicato e tutto fisico, di appagamento, che dispone alla serenità, rilassando il corpo e fugando dall'animo le angosce che vi s'annidano: una sorta di dichiarazione di pace, che scaturisce semplicemente dalla restituzione delle scorte d'acqua fisiologiche al corpo, che se non è privato e che in tal modo può riprendere a funzionare dialogando armoniosamente con il mondo.

Un ricordo d'infanzia, conservatosi per avermi particolarmente impressionato, mi riporta ad un episodio di guerra raccontato al maestro da un compagno di classe: suo padre, in fuga da un campo di prigionia inglese sulla isola di Malta, era rimasto per sette giorni alla macchia con alcuni compagni di sventura, senza toccare acqua e riportandone gravi conseguenze metaboliche per tutta la vita. E ancora, tra i ricordi che galleggiano nella mia memoria, la volta in cui il mio fratellino, sottrattosi alla sorveglianza della nonna e cercato disperatamente nei quattro angoli della fattoria, venne scoperto e salvato in extremis presso la sponda del fosso: aveva seguito la matrigna che conduceva gli anatroccoli all'acqua ma, scivolato lungo la sponda scoscesa era rimasto a testa in giù, aggrappato all'ultimo ciuffo d'erba e piangeva disperatamente.

Ma il rapporto con l'acqua dei bambini, a proposito di ricordi d'infanzia, è di tipo assolutamente speciale: è gioco e al tempo stesso apprendimento e allora mi è caro ricordare anche la mia esperienza da piccolo naturalista esploratore, lungo i fossi della Bassa Ferrarese. Le ricerche alla scoperta di un universo misterioso e sommerso, che cominciava lì dove terminava la nostra capacità di esplorarlo e le ore interminabili trascorse con la canna da pesca in mano, immersi nella melma del fondo con il guadino in mano o nella semplice contemplazione dei riflessi e delle trasparenze, mi riportano ai momenti forse più felici del mio ormai lungo rapporto con l'ambiente in cui vivo. E lungo i fossi percorsi dalle limpide acque del Panaro (un affluente appenninico del Po) che



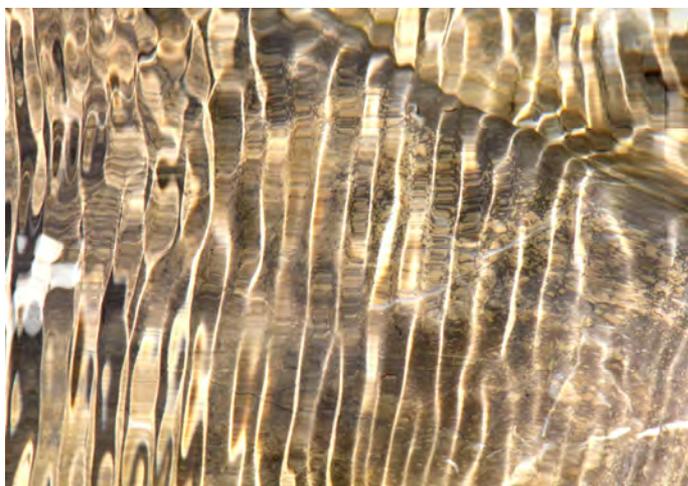
la mia sensibilità naturalistica ha potuto sbocciare e crescere, fino a dilagare nel mio animo come un liquido amniotico attraverso cui la realtà ed il rapporto con essa vengono perennemente filtrati. E nei fossi che ho imparato a nuotare, tenuto da mio padre mediante una corda legata sotto le ascelle e quando chiudo gli occhi e abbandono i sensi alla dolce risacca della nostalgia, sento ancora il profumo particolare di quella acqua e il tanfo dolciastro dei ceratofilli (*l'erba grata: Ceratophyllum demersum*) che galleggiavano in banchi fitti.

Molti altri universi d'acqua avrei successivamente incontrato nella mia vita: l'inquieto e insidioso Adige di Lendinara, il mitico e indolente Piave di pianura, la Piave Vecchia con le sue regali ninfee, il Sile dai riflessi smeraldo e poi la laguna, che specchia la capitale più vanitosa del mondo e racchiude un giacimento di natura, di cultura e di storia ricchissimo e affascinante. Li ho amati tutti, dello stesso amore incondizionato che ho di volta in volta riservato al ruscello od alla pozza casualmente incontrati nel mio peregrinare tra le montagne, nelle pianure e lungo i litorali italiani, alla scoperta di sconosciute meraviglie viventi. Ho cercato di farli amare, per far sì che l'acqua fosse amata, usando gli strumenti modesti di cui dispongo e trasformando talvolta la stessa poesia in veicolo di trasmissione della conoscenza e di coinvolgimento emotivo, per giungere più direttamente e con maggiore efficacia al cuore di chi ascoltava.

Sembra paradossale tutto questo: sembra incredibile, a pensarci bene, la necessità di impegnarsi perché l'acqua e la vita, che da essa sgorga, debbano essere rispettate, eppure è così e se qualche dubbio dovesse assillare l'animo del lettore è sufficiente una semplice passeggiata nella campagna trevigiana. In quella terra, benedetta dalle polle sorgive e dalle fontane, che portano alla superficie tesori d'acqua pulita sottratti alle viscere della terra, è frequentissima ormai la presenza di cartelli con la scritta "acqua non potabile". Un messaggio laconico che nasconde una tragedia, una sorta di atto terroristico compiuto dalla società del

consumo verso se stessa: l'inquinamento delle falde, fino ai livelli più profondi, mediante i colibatteri fecali degli allevamenti intensivi od a causa di sostanze reflue di natura industriale disperse nel suolo e nei corsi d'acqua.

L'acqua marzise i pali (l'acqua imputridisce i pali) recita uno scherzoso proverbio rurale veneto che incoraggia il consumo di vino; assolutamente vero, ma quando l'acqua pulita sarà finita sarà la morte a vincere.



Dall'alto in basso. Acqua.



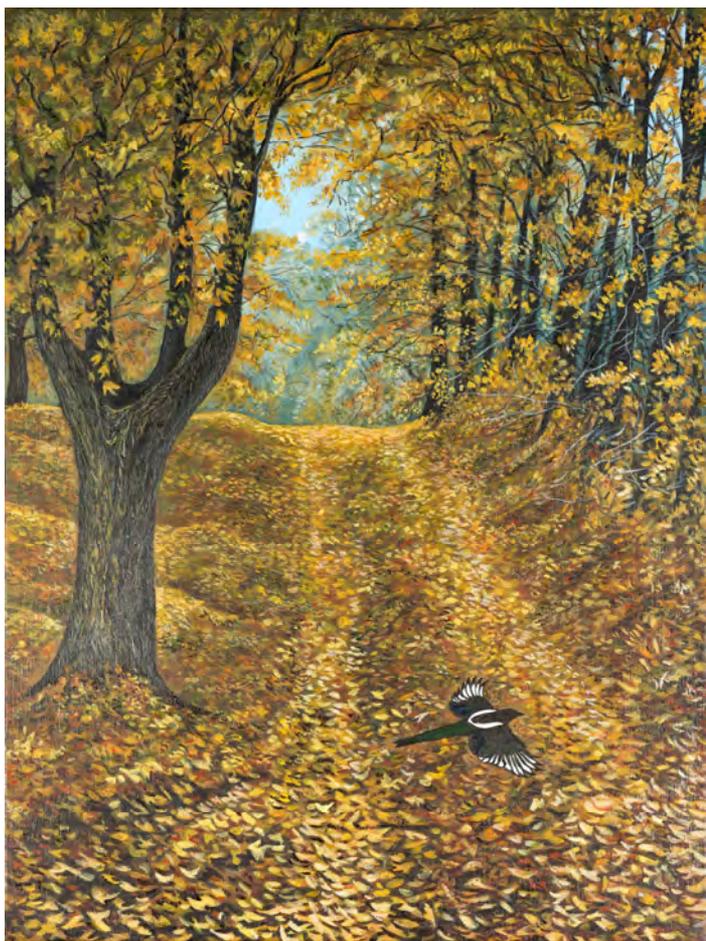
## L'AUTUNNO SECONDO MAURO

Un vialetto sinoltra nel bosco di collina, verso mete selvatiche si silenzio. Si avverte, nel disegno il profumo sottile delle ife fungine e il fruscio di passi misteriosi sul tappeto di foglie ingiallite che ricopre il suolo. Intorno, soltanto solitudine; poi un volo di gazza, come una farfalla d'autunno.

Furtivamente guardinga, la volpe trotterella lungo un vecchio muro di sasso. Ignoti segnali olfattivi le dicono che in quella direzione, oltre il muro, troverà il cibo che cerca e la sua missione quotidiana troverà compimento.

**A lato. Autunno.** Acrilico su tavola cm 40 x 30, 2020. Disegno di **Mauro Nante**.

**Sotto. Lungo il vecchio muretto.** Acrilico su tavola cm 35 x 50, 2017. Disegno di **Mauro Nante**.





## IL MUSEO DI STORIA NATURALE DI TRIESTE

Di Michele Zanetti

I Musei di Storia Naturale costituiscono giacimenti di cultura naturalistica importantissimi per la formazione e la crescita della cultura scientifica della società.

Troppo spesso li si pensa destinati ad un compito meramente didattico rivolto, come tale, ai bambini e ai ragazzi della scuola dell'obbligo.

In realtà si tratta di strutture museali specialistiche, in grado di offrire fondamentali chiavi di lettura della realtà naturale del Pianeta e del territorio di cui documentano la naturalità; queste stesse, coniugate con concetti che consentono di comprendere le forme e le dinamiche evolutive del rapporto uomo-ambiente.

Per questa ragione, considerando gli stessi Musei di Storia Naturale come un indice di Civiltà che rappresenta il livello di maturità culturale di un'intera società, abbiamo ritenuto di offrire al Lettore alcune opportunità di conoscenza.

Il riferimento delle note che seguono e che seguiranno, riguarda innanzitutto i musei del Territorio triveneto e intendono essere un invito alla visita degli stessi. E se molti di noi potranno ritenere di conoscere già tutto o quasi, ricordiamo che, comunque un passo è sempre opportuno e può anzi svelare aspetti che non erano stati colti in precedenza.

Buona visione e buona visita.

Extra i musei di storia naturale più antichi d'Italia (1846) e deve la sua fama soprattutto alla collezione di importanti reperti unici al mondo. Il dinosauro *Tethyshadros insularis* è il più grande e completo dinosauro italiano e la più importante scoperta paleontologica d'Europa, mentre la mandibola umana di oltre 6.400 anni in cui è visibile un'otturazione dentale praticata con la cera d'api è il più antico esempio di cura odontoiatrica del mondo. Grande attrattiva da sempre è anche Carlotta, lo squalo bianco lungo 5,4 metri catturato all'inizio del Novecento nel Quarnero.

È il più grande squalo carnivoro conservato al mondo. Fra i fossili ricordiamo *Acynodon adriaticus*, un coccodrillo mangiatore di ostriche, e l'antico Carsosauro di Marchesetti. La collezione consiste di 4 milioni di reperti, riuniti in più di un secolo e mezzo.

Si spazia tra reperti unici al mondo e collezioni tra le più svariate, come minerali, insetti, fossili, balene.

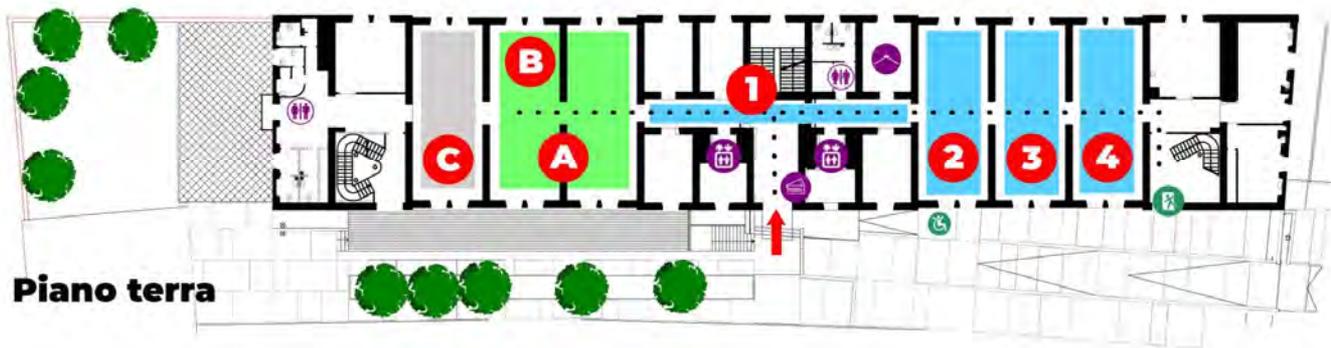
Il percorso espositivo segue un itinerario attraverso le numerose sale disposte in due piani.

**Indirizzo:** Civico Museo di Storia Naturale, Via dei Tominz, 4, Trieste.

**Orari, dal 1° ottobre al 31 marzo:** Lunedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica: 10-17. Mercoledì 10-19. martedì chiuso.

**Sito internet:** [museostorianaturaletrieste.it](http://museostorianaturaletrieste.it)





**Piano terra**



**Piano 1**

Sopra. La sequenza delle sale espositive e il percorso di visita al Museo



**A lato**

La sala delle esplorazioni naturalistiche del Carso triestino, con la figura e la vicenda di L. K. Moser.

**Sotto**

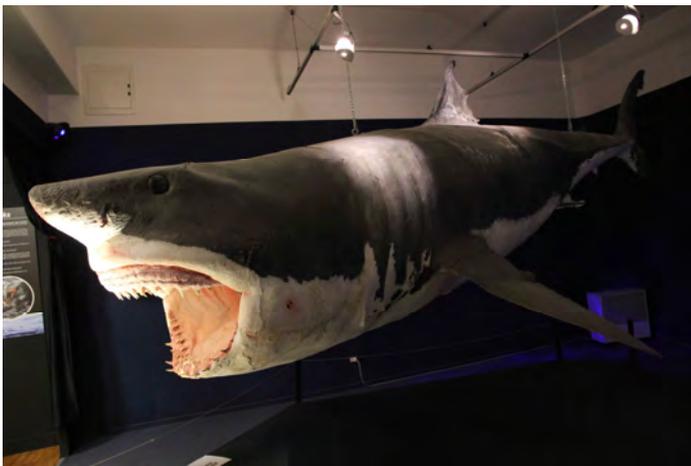
La bellissima e impressionante ricostruzione a scala naturale dell'orso delle caverne (*Ursus spelaeus*).

**Pagina seguente**

**Dall'alto in basso e da sinistra a destra.**

- Lo scheletro fossile di *Tethyshadros insularis*.
- La bellissima sala delle strutture scheletriche dei Mammiferi.
- Lo Squalo bianco (*Carcharodon carcharias*) %Carlotta+.
- Modello di Cervo volante in volo (*Lucanus cervus*). Coleottero lucanide adottato dall'ANS come logo.
- La saletta delle relazioni ecologiche degli invertebrati.





## LE NOSTRE ESCURSIONI

Con questo numero inizia una rubrica dedicata alle escursioni organizzate dall'Associazione Naturalistica Sandonatese.

Percorsi studiati per offrire specifici interessi paesaggistici e naturalistici, interpretati e spiegati dagli accompagnatori.

Percorsi che rappresentano opportunità di scoperta della biodiversità dei territori veneto-friulani e al tempo stesso momenti di socialità e di condivisione della bellezza.

1.

### DOMENICA 02/10/2022 "IL MITICO TORRENTE ARZINO E LA SUA SPLENDIDA VALLE"

Preone - (UD)

Commento di: *Roberto Rosiglioni*

Ore 8.00 Partenza da Musile di P.

Ore 10.00 arrivo e parcheggio prima di Pozzìs

Ore 10.15 Inizio escursione

Ore 13.00 Pranzo al sacco lungo il percorso

Ore 14.15 Si prosegue l'escursione

Ore 15.15 circa arrivo alle auto e breve spostamento

Ore 16.45 circa partenza per il rientro a S. Donà

Quota minima **600 m** quota massima **760 m**

**Dislivello complessivo circa 160 m**

**Ore di cammino effettivo circa 4**

**N.B. Si raccomandano calzature da montagna**

(è presente un breve guado)

**Sotto.** Ciclamini (*Cyclamen europaeus*).

**A lato, sopra.** Le cascate dell'Arzino sopra Pozzìs.

**A lato, sotto.** La comitiva durante l'escursione verso le cascate. (Foto Rita Stefanello).



## LE NOSTRE ESCURSIONI



### **L'autunno nella Valle del torrente Arzino.**

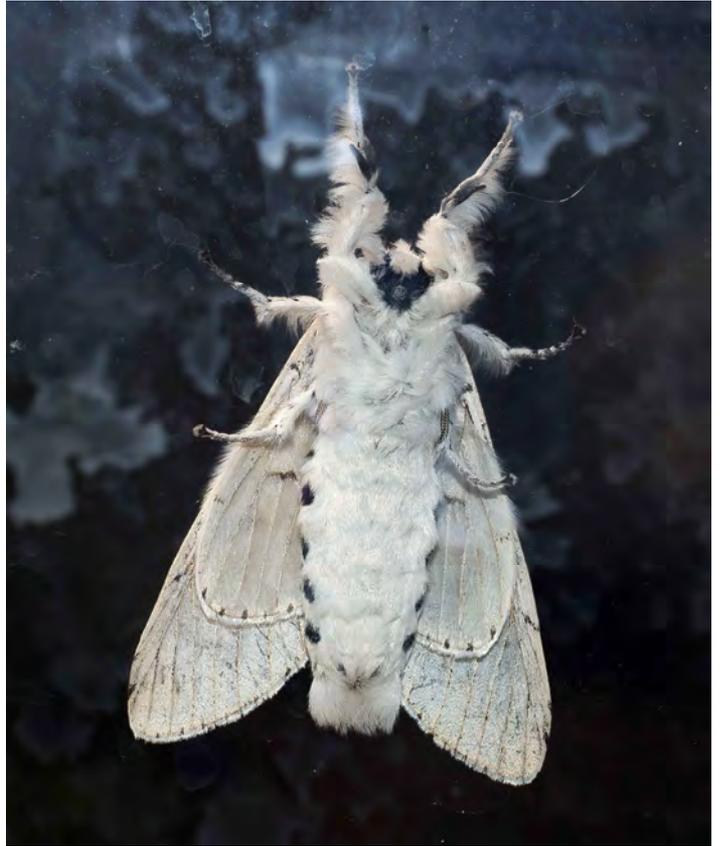
Foto con scorci d'ambiente e di paesaggio riprese durante l'escursione da Corinna Marcolin.

La foto in alto a destra è stata tratta dal sito <https://fondoambiente.it/luoghi/sorgenti-e-cascate-dell-arzino?l=dc>

In Val d'Arzino si erano insediate, dopo l'otto settembre del 1943 formazioni partigiane garibaldine e osovane.

In questa valle è ambientato il romanzo *Le estate di Ivan* che narra gli ultimi mesi di vita di un giovane capitano della Cavalleria sovietica fuggito da un campo di prigionia tedesco e unitosi ai Partigiani garibaldini che operavano nella valle.

Spopolatasi drammaticamente nella seconda metà del secolo scorso, la valle ha subito profondi mutamenti del paesaggio e dell'ambiente in seguito alla riconquista dei prati e dei pascoli dei bassi versanti ad opera del bosco.



Dall'alto in basso e da sinistra a destra  
*Clathrus ruber*. Foto Rita Stefanello.  
*Cerura vinula*. Foto Marika Vettori.  
*Natrix tessellata*. Foto Sandro Marson.  
*Vulpes vulpes*. Foto Fabio Michelino.  
*Regulus regulus*. Foto Maurizio Piovesan.

## Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

L'autunno avanza inesorabile e la vita scorre. Dopo un novembre assimilabile al mese di settembre, per temperature medie e andamento meteo climatico, oggi, martedì 22, sono giunte piogge battenti di origine atlantica. Piogge che ci auguriamo possano rimpinguare la falda e attenuare, se non cancellare del tutto, i danni che le nostre preziose riserve ipogee d'acqua dolce hanno subito a causa di un'estate a clima desertico.

Nella seconda metà di questo 2022 le attività dell'Associazione sono riprese, timidamente, con una serata, organizzata congiuntamente all'Associazione fotografica Camera chiara+ e con tre escursioni in ambiente, ancora e come sempre dovute all'impegno ammirevole di Roberto Rosiglioni e di Stefano Calò.

Tutto è andato per il verso giusto e ha rappresentato un buon presupposto per la ripresa effettiva che riguarderà la primavera del prossimo anno.

L'invito, pertanto, è a prepararsi: a ritrovare i taccuini di campagna perduti in qualche cassetto, a far riparare gli scarponi, a comprarsi un cappellino nuovo, a rileggere le istruzioni della macchina fotografica. Insomma, a rimettersi in moto per godere la lunga vita che abbiamo dinanzi, nel segno della bellezza, della Natura e della sostenibilità; cosa quest'ultima, che non guasta mai.

Detto questo, desideriamo salutare l'essere umano a cui è stato attribuito il numero di matricola pari a 8 miliardi. Lui, di certo, non sa ancora cosa lo aspetta, noi invece sì; per questo lo salutiamo con affetto e con un po' di compassione. Perché nonostante tutto gli vogliamo bene e perché non è certo colpa sua se ha avuto la sfortuna di nascere su un pianeta bellissimo, che da azzurro sta virando drammaticamente il proprio colore verso un sinistro grigio fumo.

Un caro saluto a tutti e grazie di esserci.

Un abbraccio (non virtuale!)

Michele Zanetti

## Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



## Modalità di iscrizione all'ANS

### Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130  
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554  
Segreteria: serate divulgative ed escursioni  
**[www.associazionenaturalistica.it](http://www.associazionenaturalistica.it)**

### Rinnovo 2022

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:  
**Associazione Naturalistica Sandonatese**  
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

**Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303**

**Socio ordinario: euro 15**

**Socio Giovane: euro 5**

**Socio familiare euro 5**

**Socio sostenitore: euro 30**



**IMMAGINI DI STAGIONE**

**Sopra.** Ottobre agli Horti borromaici di Pavia.

**Sotto.** Novembre sui versanti della Val Pantena (Monti Lessini, VR).

